

Incontro tra Napolitano e Bagnasco

ROMA. Nel tardo pomeriggio di ieri, a Palazzo Venezia a Roma, in occasione della mostra "Il Potere e la Grazia. I santi patroni d'Europa", il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, ha incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Dopo la visita alla mostra Bagnasco e Napolitano si sono intrattenuti in un cordiale colloquio durato circa 45 minuti. La mostra "Il Potere e la Grazia", che chiude oggi i battenti ed è stata visitata in tre mesi da oltre 60mila persone, ha dispiegato il racconto dell'affascinante e complesso intreccio tra la storia dell'Europa e dei suoi popoli e duemila anni di storia, attraverso le opere di artisti come Van Eyck, Memling, Mantegna, Del Sarto, Van Dyck, Tiziano, Veronese, El Greco, Guercino, Caravaggio, Murillo, Tiepolo, provenienti dai maggiori musei europei.



Il cardinale Bagnasco con il presidente Napolitano

Retinopera, la crisi e il lavoro che cambia: cristiani per la cittadinanza responsabile

ROMA. «Uno dei banchi di prova dell'avvenuta crescita umana e cristiana è il rapporto tra la fede e la storia», recita il comunicato finale dell'ultimo Consiglio permanente della Cei, presentato ieri mattina. Proprio sul rapporto tra fede e storia, Retinopera vuole misurare il suo essere luogo di discernimento dei cattolici nella vita sociale, a partire quindi dai problemi concreti che toccano la vita degli uomini e lo sviluppo del Paese. Per questo Retinopera condividendo il richiamo del cardinale Bagnasco, ad una maggiore coerenza nell'impegno sociale, fa proprio l'appello del segretario generale, Mariano Crociata, a fare di tutto affinché «il lavoro sia assicurato ancora», affrontando «il dramma delle famiglie che oggi si ritrovano in mezzo ad una strada», nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona. E ciò attraverso momenti unitari di riflessione e di discernimento che ci

aiutino a contribuire concretamente alla tenuta delle nostre comunità cristiane, esplicitando «una testimonianza matura che non separi la fede dalla vita e sappia trarre dal Vangelo le indicazioni necessarie per affrontare questioni che chiamano in causa la cittadinanza responsabile», a partire dalla «sfida dell'integrazione sociale» che ci interpella pressantemente «a motivo dell'immigrazione e dei problemi economici». In questo quadro, il prossimo 22 febbraio Retinopera svolgerà un momento di approfondimento sul tema "Ripensare il lavoro", con interventi di monsignor Mario Toso, del sociologo Aldo Bonomi e di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, per «avviare una riflessione tesa a riconiugare sempre più il lavoro con la persona e il suo sviluppo integrale, convinti che la questione antropologica e questione sociale sono fortemente legate».

LA RICERCA

TASSI DI CRIMINALITÀ QUASI IDENTICI TRA ITALIANI E STRANIERI

Immigrato uguale delinquente? I dati del Dossier immigrazione Caritas-Migrantes, pubblicato nei mesi scorsi, fanno chiarezza delle polemiche di questi giorni. Il tasso di criminalità degli immigrati regolari è sì più alto di quello degli italiani, ma bisogna considerare le condizioni sociali e normative sfavorevoli. Il tasso di criminalità per gli italiani è dello 0,75%, per gli immigrati regolari è 1,24%. Un dato che si riduce analizzando le fasce di età. Gli immigrati sono infatti una popolazione molto giovane. Il 95,5% delle condanne a stranieri è nella fascia 18-44 anni, mentre i condannati italiani "coetanei" sono il 78,6%. Nella fascia 45-64 delinquono invece di più gli italiani: il 17,9%, tra gli stranieri il 5,3%. «Se anche tra gli italiani i giovani di 18-44 anni fossero il 92,5% del totale - afferma la ricerca - le denunce per questa fascia aumenterebbero di più di 200 mila unità. La popolazione italiana avrebbe un tasso di criminalità dell'1,02%, vicino all'1,24% dei regolari». Infine l'andamento delle denunce è stabile dal 1991, primo anno dell'era immigrazione. Ma se gli stranieri sono raddoppiati tra 2001 e 2005, le denunce nei loro confronti sono salite del 45,9%. Il 75% delle persone denunciate è rappresentato da irregolari.

I VESCOVI E L'ITALIA

Alla tradizionale conferenza stampa di presentazione del comunicato finale del

Consiglio permanente Cei, il segretario generale non si è sottratto al confronto sui vari temi dell'attualità

«Valori e solidarietà per il bene del Paese»

Crociata: guidano i credenti al momento del voto

DA ROMA MIMMO MUOLO

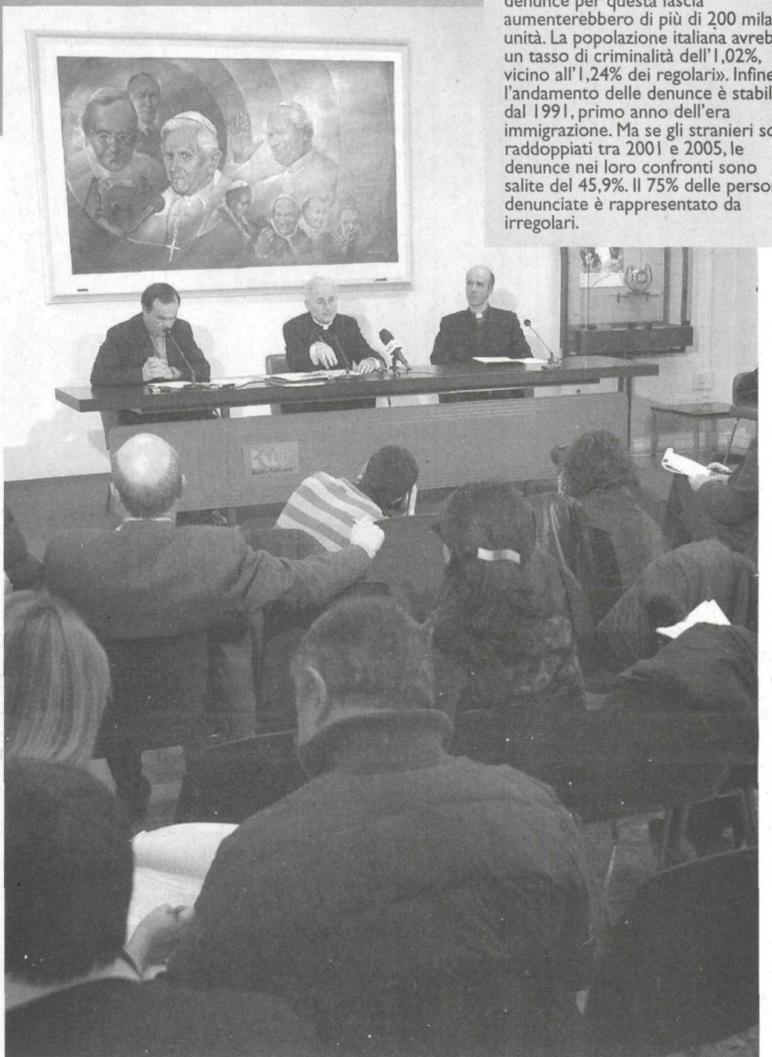
Sono i valori autentici che devono guidare gli elettori, specie se credenti, al momento del voto. Valori come «la vita umana (comunque si presenti e ovunque palpiti), la famiglia formata da un uomo e una donna e fondata sul matrimonio, la responsabilità educativa, la solidarietà verso gli altri e il lavoro». Anche e soprattutto perché su quei valori si fonda il bene comune, che «deve essere la prima preoccupazione di chi amministra la cosa pubblica». Ha risposto così il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, ai giornalisti che gli chiedevano di riferire il dibattito tra i membri del Consiglio permanente, dopo la prolusione del cardinale presidente, Angelo Bagnasco. Il vescovo ha presentato ieri il comunicato finale dei lavori (che si sono conclusi mercoledì scorso) e non si è sot-

tratto al consueto confronto sui temi dell'attualità, mettendo soprattutto l'accento sulla necessità di non contrapporre le esigenze della solidarietà a quelle dell'etica e toccando diversi temi, dal lavoro alla giustizia, dall'immigrazione al Mezzogiorno, al problema mafia, sulla quale ha ribadito «la condanna senza riserve» della Chiesa. Molte le domande sulla prossima competizione elettorale regionale. Il segretario generale della Cei ha risposto con «un appello alla responsabilità, a vivere con grande coscienza civica e credente questo momento importante di partecipazione». A chi poi gli chiedeva di commentare la candidatura nel Lazio di Emma Bonino, obiettivamente provocatoria per la sensibilità dei cattolici, Crociata ha risposto, ricordando che la Chiesa «guarda alle esigenze generali più importanti», ed esorta a «seguire criteri che permettano la realizzazione del bene più grande del Paese, delle regioni e del-

la realtà interessate dal momento elettorale». Due i riferimenti citati dal vescovo. Da un lato il recente discorso del Papa agli amministratori di Roma e del Lazio, in cui Benedetto XVI ha sottolineato che «la persona è il centro dell'azione politica». Dall'altro la prolusione del cardinale Bagnasco all'ultimo Consiglio permanente. Il fine-guida di chi amministra deve essere dunque il bene comune. Invece «la prima preoccupazione dei cittadini sarà quella di eleggere persone che meglio rispondano al perseguimento di questo obiettivo». E da questo punto di vista gli inequivocabili «criteri» ispiratori sono appunto quelli prima richiamati: vita, famiglia uomo-donna, responsabilità educativa, solidarietà verso gli altri, lavoro. Quanto alle scuole di formazione socio-politica promosse in ambito cattolico, monsignor Crociata ha risposto ai giornalisti che «tante scuole hanno continuato a svolgere la loro attività» e che comunque esse «torneranno a essere oggetto dell'attenzione dei vescovi, «sulla scia dell'attuazione degli Orientamenti pastorali sull'educazione, di cui l'ambito socio-politico è un ambito importante».

Attuale della crisi, per monsignor Crociata «ci sono segnali di ripresa sul piano finanziario, ma sul piano più socialmente economico i problemi sono ancora presenti». Tra questi, la disoccupazione e la mancanza di lavoro, specie nel Mezzogiorno, sul quale i vescovi stanno preparando un documento ormai di prossima pubblicazione. E proprio dal Sud giunge ancora una volta l'eco della questione criminalità organizzata. Nel testo, ha anticipato il segretario generale della Cei, sarà confermata «la condanna senza riserve nei confronti di questi organismi e di chi ne fa parte». «L'atteggiamento della Chiesa segue la condanna così vibrante di Giovanni Paolo II, delle Conferenze episcopali regionali e di singoli vescovi, chiarendo la contraddizione tra l'appartenenza a queste organizzazioni, il condividere queste organizzazioni e l'appartenenza ecclesiale». Tra Vangelo e mafia, insomma, «c'è una contraddizione insanabile, per cui la Chiesa invita a ravvedersi, a comprendere la gravità dell'appartenenza e di comportamenti di questo genere».

Non è entrato invece nel merito della questione immigrati irregolari, il vescovo. Più in generale, ha tuttavia fatto notare, «le nostre statistiche dimostrano che la percentuale di criminalità tra italiani e stranieri è quasi uguale, se non identica». L'ottica con cui la Chiesa guarda all'immigrazione, ha poi ricordato, «è quella di cui ha parlato anche il Papa in un suo recente Angelus: la dignità di ogni persona umana, che non può essere a priori oggetto di pregiudizi e di discriminazioni». Sulla giustizia, infine, occorre «superare i conflitti e le tensioni per trovare, nel rispetto dei rapporti e degli equilibri istituzionali, la misura e la ricerca del bene comune da parte di tutti». In altri termini «equilibrio e armonia dei rapporti».



IL PROGETTO

Il Paese non crescerà se non insieme Pronto il documento sul Mezzogiorno

Dopo vent'anni la Chiesa italiana torna a dedicare un proprio specifico documento al tema del Mezzogiorno. Non che in questo frattempo l'attenzione alla questione meridionale sia mancata. Anzi. La comunità ecclesiale ai suoi diversi livelli è stata tra le poche forze sociali ad avere sempre ai primi posti della propria agenda pastorale un simile problema. Così, in occasione occasione del ventennale del testo del 1989, quando i vescovi sottolinearono che «il Paese non crescerà, se non insieme», si è scelto di fare il punto della situazione, attraverso un nuovo documento. Ora l'iter di preparazione, che ha coinvolto non solo i vescovi, ma è passato ad esempio anche attraverso il grande convegno di Napoli dello scorso anno (su iniziativa delle Conferenze episcopali delle regioni meridionali), è giunto in

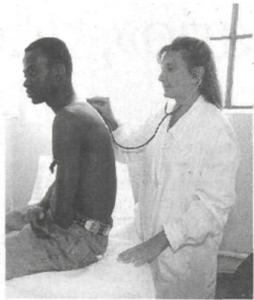
dirittura d'arrivo. Il testo, esaminato ed approvato all'inizio di novembre del 2009 dall'Assemblea generale straordinaria della Cei, svoltasi ad Assisi, è stato ulteriormente rivisto nel Consiglio permanente concluso mercoledì scorso. Ora, come ricorda il comunicato finale dei lavori, «la bozza del documento sarà inviata in consultazione a tutti i Vescovi, in vista della pubblicazione, prevista nelle prossime settimane». Il principio guida del documento è lo stesso di vent'anni fa, pur con i doverosi cambiamenti dettati dalle mutate condizioni sociali e politiche. In pratica «incarnare quel principio di solidarietà, per cui solo insieme si riesce a esprimere un amore autentico verso il Paese». Il tema del bene comune, tra l'altro, sarà al centro della Settimana Sociale dei Cattolici italiani che si terrà a Reggio Calabria in ottobre. Un altro modo concreto di prestare attenzione al Sud. (M.Mu.)

il convegno

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Una medicina dell'accoglienza non può escludere nessuno, tantomeno i migranti. Ed è per sua natura accoglienza della vita in tutte le fasi, «anche se inizio e fine fruiscono in molti modi di una minore tutela e quindi meritano di una particolare attenzione, sia sul piano giuridico che culturale e morale».

Ecco due insegnamenti, diretti a chi esercita le professioni sanitarie, così come scaturiscono dall'intuizione che fa da filo conduttore alla Caritas in veritate: lo sviluppo integrale dell'uomo. A ricordarle al convegno nazionale dell'Associazione medici cattolici, tenutosi ieri alla Pontificia



Università Urbaniana, è stato il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, che del sodalizio è assistente ecclesiastico. «Caritas in veritate: voce profetica per una medicina dell'accoglienza», il titolo dell'iniziativa. Che ha messo l'enciclica di Benedetto XVI - e il suo intrecciare

Assistenza medica, l'obiettivo della cura per tutti

questione sociale e antropologica - in dialogo con la vocazione a curare. Ma è un'enciclica che tratta ampiamente di economia e tanto ha fatto discutere in tempo di crisi. Per questo, oltre alla visione teologica e bioetica del porporato, l'emiciclo dell'ateneo di Propaganda Fide - gremio - ha ascoltato pure gli interventi di due manager: Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Fiat e Ferrari (ma anche di Telethon) e del presidente dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù, Giuseppe Profiti. Tettamanzi ha allargato lo sguardo - in dialogo con la vocazione a curare, le malattie tropicali e l'Aids, con i problemi sociali e la penuria di farmaci che li accompagnano. Ma poi ha aperto la fine-

stra sulla mondialità di casa nostra. E il pensiero è andato ai «tanti migranti presenti sul nostro territorio che non dispongono di un'assistenza medica adeguata» di fronte ai quali «invito ad essere «medici senza frontiere» come quelli oggi ad Haiti. «Nessun abitante della nostra Italia - ha aggiunto - di ieri e di oggi, come pure nessun migrante, deve essere considerato privo di cittadinanza... sanitaria». Per contribuire al benessere collettivo, ha sottolineato Montezemolo, occorre una «crescita economica, demografica, culturale, etica, di valori, di esempi». E quella solidarietà, portata avanti da tanti giovani. Sulla sanità - ha proseguito - ci troviamo di fronte a una «strettoia». Da un la-

Tettamanzi all'incontro nazionale dei medici cattolici: nessun abitante del nostro Paese, come pure nessun migrante, sia considerato privo di cittadinanza. Tutela per l'inizio e il fine vita

to una visione «privatistica», improntata al profitto, dall'altro una «assistenzialista» che demanda il settore allo Stato come «ammortizzatore sociale» più che come servizio che deve essere improntato a criteri di efficienza. Il concetto di gratuità, chiave del-

l'enciclica, spinge invece a vedere «una possibile, necessaria conciliazione tra dimensione imprenditoriale della sanità e suo ruolo sociale». Togliendo le «invidenze» della politica ed esaltando il ruolo vocazionale dell'impegno medico «che spesso confina nella dedizione totale». Profiti ha ricordato che l'etica si misura anche nel come si usano le risorse, un dato cruciale se si pensa che «il livello di prestazioni in appropriate di circa il 51%». Spesso ciò è frutto di una mentalità che tende a «preservare determinate posizioni di rendita» invece di «convertirsi» per andare incontro alla domanda di buona sanità. In apertura il presidente dell'Amci, Vincenzo Saraceni, aveva

enucleato alcuni aspetti del testo magisteriale. Primo, «l'esigenza che il sistema di valori fondanti una società pacifica e giusta debba necessariamente imperniarsi sui principi della legge morale insita nella coscienza umana». Poi, fraternità e gratuità incidono sul ruolo sociale e identitario del medico, che deve sempre essere improntata alla relazione, evitando che la tecnica prevalga sulla missione: «Il lavoro di medici e infermieri non può mai essere improntato a rigidi criteri di mercato, né tantomeno a valutazioni di carattere speculativo, ma deve comunque e in ogni circostanza privilegiare il bisogno e assecondare la richiesta di salute». Questo è il dna della professione di Ippocrate.